

MARTEDÌ  
14  
SETTEMBRE  
1976

# LOTTA CONTINUA

Lire 150

Dopo le ultime scosse necessario rafforzare ed estendere la lotta

## Friuli: giorni decisivi per mobilitarsi in tutta Italia

Ogni forma di lotta è urgente perché nessuna ricostruzione potrà essere fatta in un paese spopolato. E' l'unico modo per battere la sfiducia

UDINE, 14. — Due scosse oltre l'ottavo grado della scala Mercalli, alle 18,30 di sabato. «Era come quella notte, solo più breve», dice la gente. Altre undici nel corso della sera e della notte. Alcune forti, altre ancora nella giornata di domenica. L'immagine del 6 maggio, è tornata nella mente di molti e pesa soprattutto l'incertezza su quello che può succedere aggravata dalla consa-

pevolezza che da questa società non ci si può aspettare nulla, da una scienza che non è finalizzata alla difesa dell'uomo ma ad altro. I dati parlano di un morto, di decine di feriti. C'è un dato che queste cifre non dicono, né lo dice lo stesso numero, altissimo delle case in riparazione, ora distrutte: la gente si ritrova oggi nelle stesse condizioni del 7

Continua a pag. 4

## Impiegare i soldati per montare i prefabbricati!

Udine, 12 settembre 1976 «Non è più sopportabile che i soldati restino in caserma o facciano esercitazioni che costano milioni, come a Cavazzo, quando fuori c'è bisogno di braccia per montare i prefabbricati, di elettricisti, di muratori, manovali, geometri, ecc. Per la ricostruzione dei paesi terremotati.

Questa è la conclusione a cui sono arrivati i sol-

dati democratici delle caserme di Udine, gli alpini della Brigata Julia e dell'Ariete e le altre caserme del Friuli.

Questa è ormai una delle poche possibilità per fermare lo spopolamento del Friuli, per far sì che ogni famiglia resti nella propria terra o nel proprio paese.

Bisogna però muoverci per costringere il ministro

continua a pag. 4

NAPOLI - Dodici arresti, molti feriti

## Ps scagliata contro i disoccupati

Cariche inaudite contro un'assemblea nella sede del Genio Civile: devastazioni col calcio dei fucili, ufficiali che incitano al vandalismo. «Un'operazione premeditata»

NAPOLI, 13 — A Napoli la polizia scatenata irrompe nell'assemblea che si stava tenendo al Genio Civile tra l'ingegnere capo Martusciello e un centinaio di disoccupati. 12 di questi, tra cui il nostro compagno Pica di Bagno e Peppe Chierichella, del direttivo centrale della lista 19 luglio, sono stati picchiati ed arrestati per adunata sediziosa, invasione di pubblici uffici e devastazione, resistenza e violenza a pubblico ufficiale.

La vigliacca aggressione poliziesca ricorda per l'inaudita violenza e la premeditazione — ma anche per tanti particolari come la devastazione degli uffici da parte della polizia — soltanto quella di P. Dante in cui perse la vita Gennaro Costantino. Questa volta il morto non c'è

Domani  
a Padova  
il processo  
a Margherito  
(pagina 3)



TRIPOLI — Ci sono giunte le prime foto dei nostri inviati in Libano, dalla città circondata e colpita dal colera. Nei volti della gente si legge un dolore profondo, tutta la sofferenza cui siriani e fascisti costringono questo popolo. Sulla maglietta di questa bambina è raffigurato uno dei dirigenti caduti di Al Fatah. Tanti altri si

sono aggiunti. Ma le immagini da Tripoli — che pubblicheremo nei prossimi giorni — testimoniano di un intero popolo in armi; in cui le donne, anche le più anziane, sanno impugnare il mitra. Non può esservi gioia, ma neppure di disperazione, tra i combattenti.

(Corrispondenza a pag. 4)

Scoppia di nuovo l'esasperazione dei ferrovieri

## Treni bloccati in tutta Italia

Lo sciopero indetto dalla FISAFS, sindacato autonomo, raccoglie il malcontento della categoria nei confronti della politica dei sindacati unitari. A Roma e Venezia organizzazione dal basso

ROMA, 13 — Con la stessa forza dello scorso anno, ma su tutto il territorio nazionale, lo sciopero dei ferrovieri per il salario ha bloccato i treni nelle stazioni di partenza. A Venezia, Chiasso, Spezia, Torino, Palermo, Napoli, Roma il traffico è paralizzato (sono partiti solamente alcuni treni «rapidi»), mentre nelle altre città la partecipazione

alla lotta ha superato il 30-40 per cento. E' bene dire subito che questo sciopero è dei ferrovieri; che la FISAFS, il sindacato autonomo che lo ha indetto, non lo dirige che in parte, anzi lo teme. Dopo averlo indetto infatti, ad una giornata dal suo inizio, la FISAFS lo aveva sospeso nella paura di non poterlo gestire, visto l'organizzazione che era cre-

sciuta negli impianti tra i ferrovieri.

Poi a tarda sera, vista l'impossibilità di fermarlo, ha deciso di cercare di cavalcare questa nuova fase di lotta. A Torino, Firenze, Venezia i ferrovieri, in particolare modo il personale di macchina, si erano organizzati autonomamente per fare questo sciopero in segno di protesta

continua a pag. 4

MILANO - Dopo le occupazioni di sabato

## Casa: si allungano le "liste di lotta"

Resa nota una presa di posizione dell'assessore Cuomo precedente alle occupazioni che indica la indisponibilità della giunta comunale alla requisizione

MILANO, 13 — Le occupazioni hanno cominciato a funzionare. Si sono riuniti ieri gli occupanti per affrontare i problemi più urgenti: lo sgombero delle macerie, l'attivazione degli impianti elettrici, le prime riparazioni d'emergenza. «Ci servono compagni elettricisti, muratori, idraulici che ci diano una mano. Ieri non ho potuto nemmeno lavare i

bambini», ci ha detto un occupante di via dell'Orso 6.

E' già in atto una solidarietà completa degli inquilini delle case occupate che si rendono utili come possono. Al «Centro Organizzazione senza casa» si stanno raccogliendo fondi per le prime riparazioni, è un via via continuo di proletari che si vogliono mettere in li-

sta per le prossime occupazioni, di inquilini che ci segnalano altri appartamenti sfitti, di compagni che si vogliono rendere utili in tutti i modi. Nel frattempo la questura milanese porta avanti una serie di provocazioni nei confronti degli occupanti, tentando di intimidirli con le identificazioni, le minacce di denunce e di

continua a pag. 4

## ORA VOGLIONO: LAVORO FISSO AL SABATO, FINE DEI CONSIGLI, E TANTE ALTRE COSETTE

1) L'ISTAT comunica che l'indice della produzione industriale, base 1970=100, nel mese di luglio 1976 è risultato 131 segnando un aumento del 10,1 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente il cui indice risultò 119. Nel periodo gennaio-luglio l'indice medio è aumentato del 9,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 1975.

Sempre nel mese di luglio la bi-

lancia commerciale italiana si è chiusa con un saldo attivo di 105 miliardi di lire: si tratta del primo risultato attivo della bilancia commerciale italiana dall'agosto 1975.

Su questa ripresa hanno influito in misura molto limitata le misure governative sul mercato delle valute; molto di più hanno pesato la svalutazione della lira, l'uso del lavoro straordinario e il ricorso al lavoro decen-

trato e negli appalti (molto spesso si tratta del secondo lavoro). Per ora la ripresa non poggia su un aumento degli investimenti; né si è andati molto al di là di indicazioni generiche da parte di quanti auspicano un incremento degli investimenti e ne fanno dipendere la realizzazione dal fondo per la riconversione industriale. Il meccanismo economico che tira è — come si dice — «quello vecchio», in-

capace per sua natura di garantire, per esempio, una ricostruzione del Friuli in tempi utili a scongiurare la deportazione del suo popolo.

La grande borghesia insediata ai vertici della Confindustria, della Banca Centrale, delle maggiori imprese e variamente presente nei partiti che sostengono il governo Andreotti si prepara ad impadronirsi dei fondi per

(Continua a pag. 2)





Prime indicazioni dalla commissione nazionale operaia di Lotta Continua

# Vertenze d'autunno: una grande occasione per salario e assunzioni

Dai picchetti di Mirafiori contro gli straordinari al blocco dell'Alfa Sud contro la ristrutturazione, elementi generali per la comprensione delle strategie padronali (contrattazione centralizzata col PCI di poche assunzioni contro molti straordinari) e sindacali (svuotamento e dilazione delle vertenze). La nostra iniziativa

Una congiuntura di mercato favorevole, che nelle grandi fabbriche i padroni vogliono sfruttare imponendo modificazioni dell'orario che ne determinino l'allungamento e l'elasticità; un'atteggiamento sindacale che, se pure con diversa forza, punta alla dilazione delle vertenze e ad una riproposizione di piattaforme che mettono al primo posto investimenti e occupazione negli stessi termini generici a cui siamo abituati da anni e che relegano le questioni salariali, di orario e normative aziendali agli ultimi posti; una grande attenzione, unita a numerosi sintomi, anche se non ancora clamorosi, di rottura tra la linea governativa del PCI, una parte dei suoi stessi quadri e in alcuni casi le strutture sindacali oggetto di un sistematico processo di esautoramento non solo dalle scelte ma dalla stessa gestione delle trattative. Alla commissione operaia nazionale che si è tenuta domenica a Roma è emerso un quadro tendenzialmente omogeneo, anche se le relazioni dalle sedi non sono potute essere molte, per mancanza di tempo. Ne è derivato comunque la necessità di un approfondimento generale della nostra discussione, sia sui temi del governo e dei provvedimenti economici, sia sulla puntualizzazione degli obiettivi.

In questo primo articolo trattiamo dello stato di alcune vertenze rimandando a domani e a giovedì la relazione su problemi generali quali quello dello stato dei consigli e quello della battaglia intorno alle assunzioni all'Alfa.

## Mirafiori: quanti erano venuti a lavorare al sabato?

Incominciamo da Mirafiori, la fabbrica dove si è avuto il più significativo episodio di scontro dopo la richiesta padronale di comandare migliaia di operai al sabato per la produzione della «127». Come si sa è terminato da poco il coordinamento nazionale Fiat convocato per varare la piattaforma della vertenza di gruppo: poche indicazioni precise, un notevole dissidio tra FIM e FIOM, ma soprattutto la scelta dei tempi lunghi per l'avvio della lotta; il coordinamento giungeva a ridosso dei picchetti che hanno fermato tutte le porte di Mirafiori impedendo gli straordinari (nelle altre fabbriche Fiat dove era stata fatta analoga richiesta di straordinario invece picchetti non ce ne sono stati) i picchetti che hanno avuto una forte riuscita, che hanno visto la presenza significativa di molti militanti esterni e di un gruppo di operai della Singer, di tutti o quasi i delegati, erano stati preceduti, il venerdì da scioperi «spontanei» in diverse squadre della carrozzeria; un modo quanto mai eloquente di risposta alla protervia con cui i capi chiedevano gli straordinari nelle linee e che ha costretto la FLM, superando una forte opposizione della FIOM-PCI, ad indire la mobilitazione. I picchetti sono stati pacifici ed anzi occasione grossa di discussione e di chiarezza, ma certo erano molti gli operai che si erano presentati per lavorare: alcune migliaia, mossi principalmente dal bisogno di salario (normalmente in questi primi sabati dov'è di costituire scorte gli operai che lavorano a Mirafiori. L'episodio è sintomatico: la Fiat ha bisogno di produzione, in particolare sulla 127: c'è molta domanda; da qui la concorrenza del nuovo modello della Ford (la Fiesta), c'è la necessità di costruire scorte in previsione delle lotte d'autunno («vertenza» o no, dicono spesso i capi, la situazione di calma di questi ultimi due mesi ce la scordiamo), ci sono problemi di ristrutturazione della linea della 127, attualmente la più vecchia dello stabilimento e che dovrà essere rammodernata a marzo quando entrerà in funzione la nuova 127 (che, a riprova dell'attuale assetto integrato del ciclo Fiat monterà al 50 per cento motori provenienti dallo stabilimento brasiliano, e quindi necessiterà di minore produzione delle meccaniche di Mirafiori); per questo si è tentato di imporre gli straordinari, cercando di barattarli con alcune centinaia di assun-

zioni. E' una situazione di mercato in ascesa di cui gli operai si rendono ben conto nelle officine e che funge da stimolo all'apertura della vertenza in un momento favorevole, senza i ricatti di una possibile cassa integrazione. In questo quadro la battaglia sulle assunzioni è centrale e comincia ad essere sentita a livello di massa; la Fiat ha bisogno di migliaia di posti di lavoro nell'area torinese: operai giovani per riempire le squadre sotto-organiche, operai di linea da usare al posto di quelle migliaia di invalidi (cioè operai che in base al contratto per infermità non possono essere adibiti a lavori di linea o pesanti).

## Le 10.000 assunzioni: nodo fondamentale

Quello che intende fare la Fiat è chiaro: riuscire ad ottenere il ricambio della classe operaia agendo contemporaneamente sugli straordinari e sui licenziamenti per assenteismo (alcune decine già dal rientro dalle ferie, in alcuni casi con risposta di lotta delle squadre) e contrattando con la FLM straordinari con mancate di assunzioni. A Torino la FLM è stata costretta a dire no, ma è subito giunto dopo un comunicato della FLM nazionale che si dice favorevole in linea di principio al baratto e la stessa pratica la si nota a livello provinciale nel novarese come nel trentino; non a caso i quadri della FIOM, che si oppongono alla vertenza ora, in parte perché insicuri di poterla gestire, in parte per non creare problemi al governo, trovano difficoltà a far passare le loro proposte e si scontrano con un atteggiamento diffuso, che se non è certo quello della vigilia di una grande esplosione di lotta, è comunque chiaro su alcuni punti: i tempi degli scioperi, il salario quantificato nella piattaforma, le pause, le qualifiche ed anche, di converso un atteggiamento che minaccia la diserzione da scioperi per piattaforme che abbiano ancora una volta obiettivi fumosi come gli investimenti. Le prime indicazioni che vengono dai nostri compagni di Mirafiori sono quindi: intervenire nella discussione sulla vertenza proponendo la sua apertura immediata e facendo innanzitutto chiarezza sul suo rapporto con la situazione economica e il programma governativo e proponendo, indicativamente i seguenti punti: un aumento sul premio di produzione mensile di circa 30.000 lire, un aumento delle pause, i passaggi di categoria e soprattutto sviluppando al massimo il discorso delle assunzioni, le 10.000 as-

sunzioni che oggi sono in ballo a Torino e che permettono di rilanciare l'obiettivo, sempre presente, della mezz'ora che già durante il contratto veniva inteso principalmente come mezzo per ottenere assunzioni, 10.000 appunto secondo i calcoli della sinistra sindacale e di mettere al centro della lotta per l'occupazione a Torino proprio la Fiat che durante tutto l'anno scorso era stata isolata pervicacemente dal sindacato e dal PCI da tutte le fabbriche in lotta contro i licenziamenti, in primo luogo dagli operai della Singer, quelli che ad un anno di distanza vedono ora approssimarsi il momento della fine della cassa integrazione senza che nulla sia stato risolto dall'IPO-GEPI e un gruppo dei quali era presenti ai cancelli a picchettare.

Un altro dato, al quale sono legate alcune lotte sviluppatesi a Mirafiori in queste settimane, riguarda il tentativo di decentramento delle officine di manutenzione. Come vedremo è un settore della fabbrica che è nel cuore dei progetti di ristrutturazione anche in altre fabbriche metalmeccaniche siderurgiche e chimiche.

## Alfa Sud: «La ristrutturazione è arrivata sulle linee»

Il problema della vertenza è anche il centro dell'interesse all'Alfa sud di Pomigliano, dopo gli scioperi che hanno portato la settimana scorsa al blocco della fabbrica; vale la pena tornare su questa lotta, per sottolineare gli aspetti di importanza generale. Tornati in fabbrica dopo le ferie in una situazione in cui era molto forte la tensione sulla ristrutturazione, gli operai di un tratto della verniciatura (la sigillatura) hanno catalizzato una serie di problemi ormai arrivati ad un punto di svolta. Il padrone Alfasud (anche qui in una situazione di mercato favorevole) punta in modo evidente al trasferimento di lavorazioni a fianco delle linee di montaggio, a modificazioni che introducano l'elasticità nell'orario di lavoro in vista dell'introduzione di un nuovo modello, il Coupé, ma soprattutto ad arrivare, progressivamente, ad introdurre il sei per sei, trasferimenti che in genere peggiorano le condizioni di lavoro e la sensazione, alimentata da voci insistenti, che la ristrutturazione, partita l'anno scorso dal trasferimento degli accessori e quest'anno con lavorazioni a fianco della linea (e anche qui come alla Fiat con le lavorazioni di manutenzione), «sta arrivando sulle linee». La richiesta operaia al «coordinamento» di opporsi allo spostamento di lavorazioni aveva portato ad un impegno sindacale solenne, ma che era rimasto tale, mentre gli spostamenti continuavano: di qui il passaggio a forme di scontro (fisico) dentro il CdF e infine, la settimana scorsa alla lotta della sigillatura: scioperi articolati e efficaci (mezz'ora e mezz'ora) contro i trasferimenti sono stati prima isolati senza successo dal sindacato, poi cavalcati nella speranza di ridurre la radicalità, poi sono esplosi nello sciopero da tutta la fabbrica avanti alla rappresentanza del padrone. Picchetti hanno bloccato i cancelli ed hanno impedito, con una durezza che forse non traspariva dalle nostre precedenti cronache, anche l'ingresso agli stessi membri del coordinamento.

## Italsider, Selenia, Marghera

Brevi dati su alcune altre fabbriche di Napoli dicono che all'Italsider di Bagnoli, fabbrica segnata duramente dalla ristrutturazione

continua a pag. 4

## Impresa

(segue da pag. 1)

la riconversione manovrando dentro il vecchio meccanismo di sviluppo. Perciò le proposte di politica economica più chiare riguardano direttamente la condizione operaia in fabbrica e passano attraverso il rapporto tra le direzioni aziendali e il sindacato, o più francamente il PCI: tentativo di introdurre nuovi turni di notte e, in forma più generalizzata, abolizione del sabato festivo attraverso vari espedienti. Non si discostano molto da quelle confindustriali le ricette confezionate dagli economisti dei partiti di sinistra, al convegno della sinistra del PSI mentre Riccardo Lombardi, inascoltato, insiste sulla necessità di una drastica e generalizzata riduzione dell'orario di lavoro giornaliero e settimanale, l'economista Leon e il sindacalista Benvenuto propongono l'introduzione dei nuovi turni di lavoro e del 6 x 6 nelle fabbriche meridionali.

2) La ripresa si giova della tregua sindacale e si fonda su una certa flessibilità del lavoro riconquistata in fabbrica che si vorrebbe dilatare e rendere permanente. Un nuovo sistema di relazioni industriali si va definendo parallelamente all'attività del governo Andreotti e al ruolo del PCI al suo interno. Nelle fabbriche maggiori procede con l'impegno convergente dei quadri dirigenti d'azienda e del PCI un lavoro di selezione dei delegati e della rappresentanza sindacale e di concentrazione del potere di trat-

## Roma - Il "Palazzo di vetro" coperto di bandiere rosse

ROMA, 13 — «Il personale unito lotterà all'infinito»: questo cartello e altre scritte fanno spicco da sabato sulle vetrine del grande magazzino CIM-Palazzo di vetro, dopo che i padroni hanno deciso di mettere in liquidazione l'azienda, licenziando di colpo 370 lavoratori, tra operai e impiegati. Le manovre per la liquidazione del supermercato, coprono una mostruosa speculazione edilizia iniziata fin dal 1970. I responsabili aziendali tanto conducono una gestione volutamente «suicida» e liquidatoria riducendo l'organico di ben 120 lavoratori attraverso gli incentivi al licenziamento, preparandosi evidentemente al «colpo grosso».

Il 10 settembre di quest'anno arriva così la decisione di liquidare il CIM, decisione presa dagli amministratori Mennini, Spada e De Strobel, individui legati mani e piedi al Vaticano, e pare anche al gruppo del famigerato Sindona.

Il gioco è chiaro: la liquidazione costerà 6 miliardi, ma lo stabile ne vale ben 50, situato com'è in una zona centralissima, tra banche e ministeri. I lavoratori, però, prima ancora che arrivassero le lettere di licenziamento, hanno occupato la sede amministrativa del CIM, si sono organizzati in turni ai quali partecipano tutti, perfino il direttore del magazzino, che ha perso anche lui il suo lavoro e solidarietà in pieno con la lotta.

Anche le altre filiali, a Roma, Genova e Reggio Calabria, sono occupate dai lavoratori, mentre continua il provocatorio atteggiamento dei padroni, che si sono dati alla latitanza e che rifiutano, finora, qualsiasi incontro.

Tra i lavoratori invece le idee sono chiare: tutti si rendono conto che la lotta sarà lunga e difficile, e si sono organizzati per occupare, se necessario, per molti mesi. Stano già preparando un'assemblea aperta e hanno già preso contatto con altri lavoratori; la merce deperibile che si trova nel magazzino sarà distribuita ad istituti assistenziali, se il Comune metterà a disposizione i camion per il trasporto.

In una situazione, poi, come quella romana, dove i lavoratori del commercio (attualmente in lotta per il contratto) sono una parte consistente della manodopera occupata, spesso sparpagliata in piccole e piccolissime aziende, la lotta dei lavoratori del CIM può quindi diventare punto preciso di riferimento per migliaia di proletari. Il Vaticano, Sindona e la DC si preparano a grosse manovre: solo l'unità e la forza dei lavoratori romani può incepparle e farle fallire.

## Pirear-Tiburtina: 90 operai in lotta per l'occupazione

ROMA, 13 — Un grave attacco all'occupazione sta avvenendo in una fabbrica lungo la Tiburtina. La PIREAR, appartenente al gruppo Serono, è una forte produttrice di fiale, e l'unica del Centro-Sud.

Il 7 luglio la fabbrica viene venduta dal gruppo Serono ad un prestanome, tale famigerato Raffaele De Simone, responsabile della chiusura di numerose aziende, tra cui la Pantanella. De Simone pone l'alternativa: o i licenziamenti, o la liquidazione; in un incontro con i delegati della fabbrica, la Regione rifiuta la seconda e rinvia a dopo le ferie ogni ulteriore decisione, durante le quali la fabbrica viene picchettata. Improvvisamente, il 6 settembre, il Consiglio d'amministrazione annuncia di non rinnovare il capitale sociale (100 milioni per un valore di 3 miliardi della PIREAR). Gli operai, chiedendo la solidarietà e la presenza attiva dei CdF e della popolazione della zona Tiburtina, scendono in assemblea permanente aperta, organizzando volantaggi e manifestazioni lungo la strada.

La ristrutturazione padronale ed il tentativo di trasferire i capitali all'estero passano anche per questa fabbrica, che riesce a malapena, e con straordinari di anche 100/110 ore per operaio a sostenere la richiesta. E' chiaro quindi che ci troviamo di fronte ad un fortissimo attacco all'occupazione proprio in una zona che ha già un alto tasso di disoccupazione ed in un'azienda che, lungi dall'essere in crisi, potrebbe dare lavoro anche al doppio degli operai.

## Domani scioperano gli operai della Motta-Alemagna

MILANO, 13 — E' già praticamente definito il piano di ristrutturazione destinato a risolvere la crisi della Motta e dell'Alemagna. Le sue linee generali sono delineate in un documento preparato nei giorni scorsi a Napoli: nelle casse della SME non ci sono soldi per la Unidil, procurarsi significa vendere le dosi migliori cioè il settore gelati e gli autogrill.

Per quanto riguarda i 29 negozi in passivo verranno smantellati ad uno ad uno. Il piano di ristrutturazione è stato definito dai dirigenti sindacali nazionali della Filia «inaccettabile» al termine della riunione del coordinamento dei consigli di fabbrica del gruppo dolciario.

Il coordinamento ha deciso una serie di azioni sindacali: i lavoratori di tutti gli stabilimenti del gruppo Unidil si opporranno alla mobilità selvaggia che vuole portare avanti la direzione; verranno controllati i ritmi di lavoro e di svolgeranno in tutte le fabbriche assemblee e incontri con le forze politiche. Inoltre il 15 settembre i lavoratori delle cinque aziende dolciarie del gruppo SME (Motta, Alemagna, Tanara, Ical e Pavesi) faranno quattro ore di sciopero; entro la fine di settembre si svolgerà uno sciopero di 25 mila lavoratori del settore alimentare controllato dalle partecipazioni statali con una manifestazione nazionale a Roma.

tare e prendere decisioni nelle mani di una ristretta oligarchia; mentre si deve registrare ai vertici delle confederazioni la convergenza esplicita tra Lama e la destra della CISL (Sartori ed altri) forse per scongiurare la nomina di Carniti a segretario generale aggiunto della CISL, certo per seppellire i delegati e svuotare ogni esperienza sindacale di sinistra. Il progetto dell'unità organica viene generalmente considerato un ricordo del centro-sinistra; si accetta la situazione attuale in cui le varie confederazioni e componenti del sindacato nel quadro di un sostegno al governo — che passa anche attraverso il CNEL ed ha come punto di riferimento le commissioni parlamentari — si dislocano per la spartizione di enti e il controllo di strati sociali. La sinistra sindacale quando non è d'accordo appare piuttosto mortificata e incapace di iniziativa; le destre sindacali esterne alle confederazioni già manovrano per strappare zone di influenza e posti di potere con l'ANPAC, la FISAFS, lo SNALS. L'accettazione sindacale degli straordinari in fabbrica e il rifiuto di una iniziativa generale sul salario — che non sia il puro e semplice adeguamento della dinamica salariale all'aumento della produttività diversificato per settori e tipi di produzione — ha già aperto la strada a una offensiva capitalistica che avvalendosi anche dei sindacati reazionari punta ora a dividere e spezzare l'unità operaia per rimodellare la società secondo criteri gerarchici e antiegalitari.

# Friuli: "vergognosi ritardi, nascondono il vergognoso piano di sfruttamento capitalistico"



Luglio '76: la manifestazione di Trieste sotto la Regione

«Friuli: L'ora della vergogna» è il titolo di un servizio apparso sull'ultimo numero di Panorama. E' un po' il leit-motiv della denuncia di numerosi quotidiani e Periodici borghesi (anche delle forze della sinistra riformista). Si protesta contro le «negligenti manchevolezze», e «vergognosi ritardi», le «gravi incapacità organizzative»: bersaglio principale è l'attuale Giunta Regionale e in particolare la persona del suo presidente, il democristiano Comelli. Abbiamo noi stessi tempo fa sentito l'onorevole comunista Lizzero imprecare contro l'incapacità e l'ottusità di questo illustre esponente del malgoverno DC, che addirittura faceva rimpiangere la direzione commissariale di Zamberletti! Oggi PCI e PSI invocano la giunta di larga intesa democratica, il ripristino dell'emergenza e della gestione commissariale. Così posto il problema è troppo semplice: inefficienza, ignoranza, corruzione e incapacità della DC e dei suoi uomini sono senz'altro ampiamente provati, e non saremo noi certo a mettere in dubbio questo ovvio giudizio.

A noi però sembra un po' sbrigativo liquidare l'esperienza scandalosa di malgoverno offerta da Comelli e dal suo partito. Dietro c'è qualcosa di più serio. Dal terremoto i democristiani hanno colto non solo la possibilità di nuove speculazioni, di nuovi furti, ma soprattutto l'occasione di accelerare, di far precipitare in pochi giorni un processo portato avanti da 30 anni, mirante a fare fino in fondo del Friuli una terra di sottosviluppo, di miseria, un campo trincerato e nello stesso tempo una enorme fonte di profitti per i padroni. Ma vediamo con ordine che cosa stanno concretamente ottenendo i democristiani con questi ritardi e inefficienze, voluti e programmati?

## Spopolamento ed emigrazione

Sessanta passaporti al giorno, 6 mila partenze almeno per l'estero, molte altre migliaia per le concentrazioni industriali del nord Italia. Non è un fenomeno nuovo, ma il terremoto offre l'occasione per incentivarlo al massimo. I meccanismi sono i soliti: si «fornice» manodopera sotto pagata alle grandi industrie del nord Italia, dell'Europa, e non solo dell'Europa; si ingigantisce una formidabile arma di ricatto per la classe operaia friulana, e soprattutto si amplia il volume di quelle rimesse che hanno fatto la fortuna della borghesia finanziaria locale, delle banche, degli istituti di credito democristiani. Questi stessi signori vedono aumentare a dismisura, nello stesso tempo, l'altra fonte dei loro buoni affari clientelari e speculativi.

## Inasprimento dello sfruttamento, del lavoro nero, del doppio lavoro

Mai come in questi giorni, la minaccia al posto di lavoro, il ricatto della disoccupazione e dell'emigrazione è stato così forte per la classe operaia friulana: un'arma classica, che diventa efficacissima di fronte allo spettro dello spopolamento. Tanto più che qualcuno si dà da fare a contrabbando la ristrutturazione, gli straordinari e l'aumento dei carichi di lavoro per «lotta per la ricostruzione». Spopolamento delle campagne, razionalizzazione in senso capitalistico dell'agricoltura. Le strutture tradizionali delle masse rurali sono distrutte: stalle, latrine, raccolti sono duramente colpiti: chi ci va di mezzo è ancora il piccolo proprietario agricolo, che deve abbandonare i campi, anche questo è un processo conosciuto, oggi accelerato che mira a ristrutturare l'agricoltura in senso capitalistico, passando per espulsione forzata di migliaia di contadini.

## Militarizzazione

Mentre le baracche non si vedono ancora, i comandi militari, i generali (gli stessi che hanno reso caotico l'intervento dei primi giorni e difficile l'impegno di migliaia di soldati) oggi rifiutano che i soldati siano impegnati nella ricostruzione. Forse, come hanno detto in molti, i generali aspettano il momento in cui il territorio sarà spopolato, facilmente usabile a scopo militare, senza la fastidiosa opposizione della popolazione. Contro tutto questo si lotta da anni, contro tutto questo si lotta, si deve lottare oggi in Friuli.

cando l'offensiva padronale contro la «cultura operaia». Ce ne offre una evidenziosa ma riprova la campagna sulle assunzioni all'Alfa. I fatti sono noti. L'Alfa sostiene di non trovare operai, il solito servizievole Bocca sta al gioco, si scate na una valanga di menzogne e di volgarità contro gli operai e i disoccupati, meglio se giovani.

Quale lo scopo? E' stato giustamente detto che l'Alfa ha bisogno di straordinari e se li cerca anche in questo modo. Ma non basta. Va innanzitutto rilevata la coincidenza fra la campagna che prendendo a pretesto le assunzioni all'Alfa (di gran lunga inferiori nelle realtà al numero delle richieste di lavoro scartate con selezioni accuratissime di natura politica e procedure poliziesche predica che la disoccupazione non esiste o è «agiata» e la scadenza dell'intervento straordinario dell'IPO-GEPI. L'obiettivo è palese: le migliaia di licenziati devono abbandonare il loro posto di lavoro e accettare il trasferimento non all'Alfa ma, quando ci riescono, verso impieghi precari sugli apalti, nelle ditte, nel decentramento. Da questo punto di vista è chiaro che si vuole ottenere una mobilità orizzontale senza limiti territoriali e senza troppi impacci procedurali: la questione non riguarda solo le Smalterie o la Faema ma anche le «eccedente» di manodopera dichiarate dall'Olivetti, dalla Siemens, dall'Italsider di Bagnoli e altrove.

Ma la campagna sulle assunzioni all'Alfa è anche il momento culminante di una operazione statale contro i giovani che non ha conosciuto soste da Parco Lambro ad oggi, passando attraverso le grandi operazioni anti-droga, la crociata balneare sul nudismo, ecc.

Di questo torneremo ad occuparci domani per analizzare i vari aspetti e contenuti della battaglia per l'occupazione — specie rispetto alla condizione giovanile — per cercare di coglierne gli effetti dirompenti sul governo Andreotti e ricavarne indicazioni per una ripresa sollecita della nostra iniziativa.

Sul giornale di domani un articolo sullo stato dell'organizzazione dei disoccupati a Napoli, e un commento al progetto di legge del PCI sull'occupazione giovanile.



# Domani a Padova il processo al capitano Margherito

MESTRE, 13 — Il 15 settembre si apre a Padova il processo contro il capitano Salvatore Margherito. Nell'aula del tribunale militare si giocherà una partita che scavalca di gran lunga il problema pur rilevante, della liberazione, dell'assoluzione e del reinserimento di un ufficiale democratico all'interno del 2° reparto Celere. Dal 23 agosto, giorno dell'arresto, lo scontro è aperto ad una serie di questioni decisive: A) La concezione del sindacato di polizia: Margherito è finito a Peschiera (e con lui sono stati denunciati e trasferiti molti agenti del 2° reparto celere), perché in quel reparto il sindacato si stava organizzando direttamente con l'elezione dal basso di delegati. B) Il contenuto della riforma della PS e la smilitarizzazione: Cossiga ipotizza la smilitarizzazione di appena 5 mila agenti e funzionari su 70 mila, proponendo per i rimanenti una accentuazione dei poteri (fino all'organizzazione di una super polizia segreta — SDS e DAD — al di fuori di ogni controllo istituzionale) e un potenziamento degli armamenti per l'intervento in ordine pubblico, meglio armonizzati con l'arma dei carabinieri. C) La sostanza stessa della politica militare del governo Andreotti: le vicende del 2° Celere di Padova hanno indotto il governo ad uscire allo scoperto per quanto concerne il riordino della PS solo con l'anticipo di qualche mese sulle sue previsioni. Per Andreotti la questione dei militari doveva essere il banco di prova dell'accordo con la ex posizione, proprio perché su questi terreni DC e PCI erano arrivati a trovare negli anni passati punti d'accordo in armonia con la maggioranza delle gerarchie militari. Da quando Andreotti ingaggiò lo scontro per lui vincente, contro la cosca militare di

# Mao sul centralismo democratico

Nel maggio 1945, al VII Congresso del PCC, Liu Shao-chi lesse un rapporto sulla revisione degli Statuti del Partito, incentrato prevalentemente sul problema del centralismo democratico. «Centralismo democratico — affermava Liu — significa centralismo sulla base della democrazia e democrazia sotto una direzione centralizzata. Esso è insieme democratico e centralizzato. Riflette il rapporto tra la direzione e i seguaci, tra le organizzazioni superiori e inferiori del Partito, tra gli individui membri del Partito e il Partito nel suo insieme, e tra il Comitato Centrale del Partito e le organizzazioni del Partito ad ogni livello da un lato, e i membri di base del Partito dall'altro». Tutto il discorso era incentrato sulla necessità di conciliare le esigenze di organizzazione e di guida centralizzata con quelle di una discussione democratica ad ogni livello del Partito. Il tipo di approccio, in questo come in altri interventi di Liu Shao-chi sullo stesso problema, rientrava decisamente nella tradizione sovietica. Il problema del centralismo democratico era visto essenzialmente come un problema interno al Partito, e l'esigenza di una vita democratica interna si risolveva nella ricerca e nell'enuciamento di una serie di garanzie formali per i suoi membri. Non c'è ragione di pensare che Mao non condividesse il contenuto di quel discorso, ma è certo che la sua impostazione del problema era, già prima di allora, almeno tendenzialmente diversa. Già nel 1943, in un celebre documento sui metodi di direzione scritto nel pieno del movimento di rettifica, Mao aveva insistito sul fatto che «un gruppo dirigente veramente unito e legato alle masse deve formarsi progressivamente nella stessa lotta delle masse e non al di fuori di essa... E' necessario promuovere ininterrottamente gli elementi attivi venuti fuori nel corso della lotta e sostituirli a quei membri del nucleo originario che si sono dimostrati meno capaci o hanno degenerato». Poco oltre, Mao formulava con molta chiarezza il principio «dalle masse alle masse».



Mao Tse-tung, Wang Hung-wen e Ciu En-lai al decimo congresso del PCC

In tutta l'attività pratica del nostro Partito una giusta opera di direzione deve sempre fondarsi sul principio: partire dalle masse (disperse, non sistematiche), concentrarle (in opinioni generalizzate e rese sistematiche attraverso lo studio), poi andare di nuovo tra le masse per propagandare e spiegarle, farle diventare idee delle masse stesse, affinché le masse le sostengano e le traducano in azione; e, in pari tempo, controllare attraverso l'azione delle masse la giustezza di queste idee. Quindi bisogna nuovamente concentrare le opinioni delle masse e portarle di nuovo tra le masse affinché queste le applichino fermamente. Questo processo andrà avanti indefinitamente e le idee diventeranno di volta in volta più giuste, più vitali, più ricche. Ecco la teoria marxista della conoscenza. Tra il gruppo dirigente e le larghe masse devono stabilirsi rapporti corretti, tanto nell'organizzazione che nel corso della lotta; la direzione non può formulare idee giuste se non concentrando le opinioni delle masse e ritrasmettendole alle masse perché le applichino fermamente; mettendo in pratica le idee dell'organismo dirigente bisogna unire l'appello generale alla direzione concreta in qualche settore». Anche se si parla, in apparenza, di cose diverse, è chiaro che il testo di Liu Shao-chi e quello di Mao si differenziano profondamente in un punto: la rottura da parte di Mao della barriera tra il Partito e il mondo esterno. Solo un corretto rapporto con le masse, origine di ogni conoscenza, legittima il Partito, ne garantisce la correttezza della linea e la capacità di direzione. In altri termini, il Partito deve saper fare bene i conti con le masse, e non con se stesso. Più tardi, nello scritto Sulla giusta soluzione

delle contraddizioni in seno al popolo, che affronta il problema della democrazia alla luce delle drammatiche conseguenze della destalinizzazione, Mao andrà ancora oltre. Il centralismo democratico va praticato in seno al popolo, come è sancito del resto nella stessa Costituzione della RPC (votata nel 1954). La democrazia è considerata da alcuni come un fine, «ma in realtà non è che un mezzo. Il marxismo ci indica che la democrazia fa parte della sovrastruttura e che essa appartiene alla categoria della politica. Questo significa che in fin dei conti essa serve la base economica». Libertà e democrazia sono concetti relativi: «All'interno del popolo si parla di democrazia in rapporto al centralismo, di libertà in rapporto alla disciplina. Si tratta, in entrambi i casi, di aspetti contraddittori di un insieme unitario; tra di essi esiste contraddizione e, nello stesso tempo, unità; noi non dobbiamo accentuare unilateralmente uno di questi aspetti negando l'altro». Parlare di democrazia come di un mezzo, e di centralismo democratico all'interno del popolo, significa rifiutare ogni concezione della democrazia di partito che si risolve in una pura ricerca di garanzie giuridico-formali al proprio interno (come era proprio della tradizione sovietica sia nella sua versione staliniana che in quella trozkista) e subordinare invece il problema dell'organizzazione a quello della corretta linea politica, da sottoporre alla continua verifica della lotta di classe.

Cinque anni più tardi, il 30 gennaio 1962, Mao ritornerà sul problema davanti a 7.000 quadri, nel corso di una Conferenza centrale allargata del Partito: «Sembra che alcuni nostri compagni non comprendano ancora il centralismo democratico di cui parlavano Marx e Lenin. Alcuni di questi compagni sono veterani della rivoluzione... e ancora non capiscono questa questione. Hanno paura delle masse, paura di quello che le masse dicono di loro, paura che le masse li criticino. Che senso ha per un marxista-leninista aver paura delle masse?». Sia all'interno che all'esterno del Partito dev'essere una piena vita democratica, il che significa seguire coscientemente il centralismo democratico. Dobbiamo portare coscientemente i problemi allo scoperto e lasciare che le masse parlino a voce alta. Anche a rischio che imprechino contro di noi dobbiamo lasciare che si esprimano. Il risultato delle loro imprecazioni sarà nel peggiore dei casi che saremo cacciati via e non potremo continuare a fare lo stesso tipo di lavoro: saremo retrocessi o trasferiti. Che c'è di impossibile in questo? Perché una persona dovrebbe solo salire in alto e non scendere in basso? Perché dovrebbe sempre lavorare nello stesso posto e non essere mai trasferito a un altro? Io credo che la retrocessione e il trasferimento, giustificati o meno che siano, facciano bene alla gente. Rafforzano la loro volontà rivoluzionaria, li rendono capaci di studiare e analizzare una varietà di nuove condizioni e di accrescere le loro conoscenze utili. Io stesso ho fatto un'espe-

rienza simile e ne ho tratto dei benefici. Perché non provate anche voi?». L'accento all'utilità dell'essere retrocessi o trasferiti si lega a un brano del discorso di Lushan del 1959, in cui Mao dice che un comunista non dovrebbe aver paura di essere incarcerato, espulso dal partito o addirittura passato per le armi pur di difendere ed esercitare il suo diritto di parlare e di criticare. E' interessante notare che questi temi si ritroveranno poi svolti, con accenti molto simili, nel rapporto di Wang Hung-wen al X Congresso del 1973. Nel suo discorso del 1962 Mao si sofferma a lungo sul rapporto tra centralismo e democrazia: «Senza democrazia non può esserci un centralismo corretto perché le idee del popolo sono svariate e se la sua comprensione delle cose non è unitaria non può aversi il centralismo. Che cos'è il centralismo? Prima di tutto la centralizzazione delle idee giuste, sulla cui base può conseguirsi unità di giudizi, di linea, di pianificazione, di comando e di azione. Questo è ciò che chiamiamo unificazione centralizzata. Se le masse non comprendono ancora i problemi, se hanno delle idee ma non le esprimono, o sono arrabbiate ma non hanno ancora manifestato la loro rabbia, come può farsi l'unificazione centralizzata? Se non vi è democrazia, se le idee non provengono dalle masse, è impossibile elaborare una buona linea, corretti orientamenti e metodi generali e specifici. I nostri organi dirigenti non fanno che adempiere il ruolo di un impianto di trasformazione per quanto concerne la definizione di una linea corretta e di corretti metodi e orientamenti generali e specifici. Tutti sanno che se una fabbrica non ha materie prime non può produrre nulla. Senza democrazia, non si può avere alcuna idea di ciò che accade alla periferia; la situazione non sarà chiara; non si potrà raccogliere un numero sufficiente di opinioni provenienti dalle più diverse parti; mancherà il collegamento tra vertice e base; i massimi organi dirigenti avranno a disposizione materiali unilaterali e non corretti e così sarà difficile evitare di essere soggettivisti; sarà impossibile raggiungere l'unità di concezione e l'unità di azione, e impossibile realizzare il vero centralismo». Alla base di un corretto funzionamento del centralismo democratico resta comunque il rapporto continuo dei dirigenti con le masse e con i loro problemi: «Dobbiamo andare nelle campagne e indagare a fondo su un problema specifico. Dobbiamo andare nelle brigate e nelle fabbriche. Inchieste e studi una volta li facevamo abbastanza bene, ma da quando siamo venuti nelle città non li abbiamo più presi in seria considerazione. Nel 1961 li abbiamo di nuovo riproposti, e oggi le cose sono un po' cambiate. Ma tra i quadri dirigenti, specie quelli di alto livello, di distretto, di dipartimento e di impresa, non tutti hanno adottato questo stile. Vi sono alcuni segretari provinciali del partito che non si

sono ancora mossi per andare a fare inchieste sul posto. Se i segretari provinciali del partito non ci vanno, come possono chiedere ai segretari di distretto e di contea di farlo? Così non va bene, bisogna cambiare...». Il centralismo democratico, democrazia proletaria, s'identifica con la dittatura del proletariato. Anche nell'attività di epurazione degli elementi controrivoluzionari non ci si può affidare solo ai compagni incaricati della sicurezza, «al lavoro segreto, al cosiddetto lavoro professionale» (l'allusione ai metodi staliniani di soluzione delle contraddizioni, oltre che ad eventuali sostenitori cinesi degli stessi metodi, è qui palese). «Senza la democrazia, senza la mobilitazione delle masse, senza la direzione delle masse, sarà impossibile esercitare un'effettiva dittatura sugli elementi malvagi e reazionari, e sarà impossibile rimodellarli in maniera efficace. Così continueranno a provocare guai e potranno ancora avviare una controffensiva. Questo problema richiede vigilanza, e io spero che i compagni rifletteranno molto anche su questo». La funzione del Partito, in ogni caso, è dunque quella di un «impianto di trasformazione» nel processo che porta dalle masse alle masse: «Il nostro partito è un partito proletario; è l'avanguardia del proletariato; è la forza di combattimento armata del marxismo-leninismo. Noi stiamo con le masse popolari che rappresentano il novantacinque per cento della popolazione totale...». Così come non deve aver paura delle masse, che costituiscono al contrario il fondamento della sua legittimità, il Partito non deve temere le opposizioni interne. Due soli sono i limiti che Mao pone, con molta decisione, a questo principio: il formarsi di gruppi di opposizione che svolgono attività segrete e frazionistiche e la ricerca o l'accettazione di appoggi stranieri, che si configura come un tradimento, come una rottura delle regole fondamentali della lotta politica. Ma quando questi limiti non sono valicati, le minoranze vanno rispettate: «Capita spesso che alla fine le idee della minoranza si dimostrino corrette. La storia abbonda di esempi di questo genere. All'inizio la verità non è nelle mani della maggioranza, ma in quelle di una minoranza. Marx ed Engels avevano in mano la verità, ma all'inizio erano in minoranza. Noi abbiamo avuto un'esperienza di questo genere all'interno del nostro partito... Quando il nostro partito venne fondato, nel 1921, avevamo solo poche decine di membri; eravamo anche noi in minoranza, ma quelle poche persone rappresentavano la verità e portavano in sé il destino della Cina». Questo discorso del 1962 rappresenta indubbiamente uno dei documenti più chiari e dettagliati delle vedute di Mao sul centralismo democratico e sul rapporto partito-masse. Rappresenta anche un'importante premessa teorica alla rivoluzione culturale, vale a dire al momento in cui Mao non esiterà ad appellarsi alle masse contro l'apparato del partito. I testi degli anni della rivoluzione culturale raccolti nell'antologia di Schram sono anch'essi, come vedremo meglio in seguito, particolarmente significativi. In uno di essi, definendo nella maniera più lapidaria e definitiva una concezione del rapporto partito-masse che abbiamo visto emergere già negli anni di Yanan, Mao dirà che «servirsi come scusa della distinzione tra "interno" ed "esterno" [vale a dire tra il partito ed il resto della società] significa aver paura della rivoluzione».

GIANNI SOFRI

(Questo scritto è tratto da un più ampio saggio di G. Sofri, Inediti di Mao, pubblicato in «Rivista di storia contemporanea» n. 1 1975).

# chi ci finanzia




(periodo 1-30 settembre)	
Sede di NAPOLI Un gruppo di compagni di Napoli Centro 46.000. Sede di RAGUSA Raccolti dai compagni 15.000. Sede di TORINO Sez. Ivrea: Paolo 20.000, Michele 10.000, Vigo 3.000, Raccolti a cena 7.000, Compagni di AO 1.000, Olivetti Ico primo piano 26.000, Mauro 10.000, Danilo 2.000, Anna B. 5.000, Vendendo il giornale 4 mila; Sez. Aosta: Gruppo Pid Caserma Tartafocchi di Aosta 12.000, Fiorenzo, Giorgio, Pietro, Giuseppe, Grazia 30.000. Sede di MODENA Carlo 15.000. Sede di S. BENEDETTO Sez. Ascoli Piceno: Compagne femministe Rossella 2.000, Isabella 5.000, Maura 1.000. Sede di AREZZO Raccolti dai compagni 36.000. Sede di PALERMO Sez. Caltanissetta: I militanti 25.000. Sede di LIVORNO. GROSSETO Sez. Grosseto: Raccolti dai compagni 10.000. Sede di PESARO Sez. Urbino: Claudio 17 mila. Sede di FOGGIA Michele di Napoli 3.000, Titti 2.000, Dario A. 500, Pino L. 3.000, Dario e Annamaria 1.500. Sede di MILANO Un gruppo di compagni 30.000. Sede di IMPERIA Sez. Ventimiglia: Raccolti dai compagni 30.000. Sede di LECCE Raccolti dai compagni di Melipignano 2.500; Sez. Città: Massimo C. 2.000, Carmen 1.000, Sergio 1.000, Dario 1.000, Franco 1.000, Una compagna del PCI 10.000, Maurizio 500, Lino 500, Valerio 500; Sez. Trezzani: I compagni 17.000. Sede di BOLOGNA Raccolti all'attivo 19.500. Sede di ROMA Collettivo comunista di Ladispoli 10.500.	Sede di BARI Raccolti al Banco di Napoli 16.000. Sede di PADOVA Massimo 500, Gilberto 1.500, Havis 500, Roberto 5.000, Giorgio 5.000; Sez. Arcella: Paolo 1.500, Ernesto 500, Franco 3.000; Sez. Portello: Francesco 2.000, Marina 4.000, Luisa 1.500, Raccolti da Gigi ad Alessano 15.000, Claudia 1.000, Mick 500, Mauro 500; Sez. Colli: Guido 500, Vittorio 500, Lella 500, Lucio il rosso 500; Sez. P. Bruno: Nadia e Andrea 5.000, Stefano di Marghera 8.000, Nello 3 mila, Mario Sip 1.000, Daniela 1.000, Sandra 500, Paola 500, Lucio 500. Sede di TRAPANI Sez. T. Micciché: 7.000. Sede di L'AQUILA Sez. Sulmona: Loredana raccolta a Napoli 2.500, Pietro 3.000, Francesca 2 mila, Libero 1.000, Panfilo 1.500, Giovanna 5.000, Ennia 1.000, Donato 1.000, Carlo 1.000, Gianfranco 500, Pasquale 1.000, Dalla sezione 27.000. Sede di SIENA Sez. Pienza: Claudio di Trequanda 3.500, Daniela 2.000, Raccolti in paese 2 mila. Sede di ANCONA Sez. Senigallia «T. Micciché»: Giorgio 1.000, Lucia 1.000, Paco 500, Paola 500, Leonardo 1.000, Luisa 500, Teresa 500, Tonino 500, Fulvio 500, Luzzi 500, Pippo 2.000, Teodoro 2.000, Susanna 500. Sede di COMO Raccolti da Walter: Savino 500, Carlo 2.000, Alfredo 1.000, Fulvio 1.000, Alberto 500, Mariano milite, Rino 500, Giorgio 500, Augusto 250, Paola 500, Silvana 1.000, Walter 250, Franco e Fulvio venti a carte 2.500, Vittorio 10 mila, Calogero 10.000. Sede di NOVARA Salvatore operaio Ferrari 2.000, Raccolti all'officina Opel 1.000, Raccolti al festival dell'Unità 14 mila 500, Bianca 5.000.
Sede di VARESE Sez. Busto Arsizio: 40 mila. Sede di FIRENZE Raccolti dai compagni 31.185. CONTRIBUTI INDIVIDUALI Armando PCI di Stigliano (RI) 1.000; Giacinto D. - Firenze 4.000; Diniltri P. - Firenze 500; CEC - Sarno 6.500; L.G. - Firenze 400; Pippi - Milano 10.000; Peppuccio - Sanituri 1.500; Vasco - Cecina 5.000; Grassini simpatizzante Armeria - Cecina 1.000; Tiziana, Pino e Salvatore - Roma 3.000; Sandro - Rovigo 10.000; Un compagno - Alezio (LE) 10.000; Carlo e Stanislao - Scaltenigo 1.000; Susetta B.B. - Asola (MN) 20 mila; Stefano B. - Pesaro 10.000; Gianna e Francesco - Monfalcone 10.000; Giancarlo L. - Bologna 4 mila 500; Giuseppe I. - Catania 100.000; Sebastiano T. Firenze 10.000; L.R. - Firenze 350; Roberto S. - Milano 30.000; Marcella P. - Milano 10.000; Piero D. - Sesto S. Giovanni 50 mila; In ricordo di Pinelli, un modesto marxista - Savoca 16.650 Totale 1.038.585 Totale preced. 13.539.655 Totale compl. 14.578.240 Il totale precedente è diminuito di 19.000 pubblicate per errore.	Sottoscrizione per la famiglia del compagno Benito Vitarelli. Ripubblichiamo l'elenco dei contributi arrivati fino ad oggi: DA LIVORNO Raccolti alla manifestazione per il Libano 20.500, Marzia e Topo 1.000, Annarosa e Pasquino 1.000, Resi 3.000, Mario 5.000, Flaviana 5.000, Piri 1.000. DA CECINA Orlando Pantani 10.000, Mauro falegname 10.000. Totale 59.500

## Conferenza stampa della Confederazione mondiale degli studenti iraniani

# Sotto accusa i criminali agenti della Savak

Più di 2000 pagine di accuse e prove. Esigiamo l'immediata espulsione dall'Italia degli agenti dello Scià, Saiar e Mahmudi

ROMA, 13 — La Confederazione mondiale degli studenti iraniani ha tenuto oggi a Roma una conferenza stampa di denuncia delle attività criminali della Savak, l'organizzazione spionistica al servizio dello Scià. La Cismu ha raccolto in una minuziosa documentazione, le informazioni raccolte dalle organizzazioni che lottano in Iran e dagli studenti iraniani nel mondo. La parte più consistente di questa documentazione è costituita dal materiale che proviene dall'occupazione del Consolato di Ginevra fatta il primo giugno di quest'anno per protestare contro gli ennesimi assassinii compiuti dallo Scià. Da questa documentazione appare chiaro che la Savak agisce con una completa copertura diplomatica, fino a sovrastare la sua stessa struttura, e che risulta essere non solo una centrale di informazione spionistica, ma una organizzazione direttamente militare, per usare le parole del segretario della CISMU che ha tenuto la conferenza stampa, «una mafia di assassini al servizio dello Scià». La prima serie di documenti presentata alla stampa descrive il tipo di attività, la qualità dei rapporti e di iniziative della Savak: dal controllo alla liquidazione fisica degli oppositori al regime dello Scià. La lista dei sovversivi compilata dalla Savak ha già dato i suoi sanguinosi frutti anche qui in Italia: tre iraniani, studenti in Italia, Khosrow Safaii, Garsiawz Borumand, Taghi Soleimani, sono stati torturati fino alla morte, non più di un mese fa. Sono stati smascherati i capi di questa organizzazione: il generale Nassiri, il responsabile del centro di operazione all'estero Sabati, il capo della centrale europea Mahdavi, Saiar, capo del Savak in Italia, e l'altro agente attivo al Consolato di Milano, tale Mahmudi. Sono, questi ultimi, i diretti responsabili dell'assassinio dei compagni che studiavano in Italia, e devono essere neutralizzati, resi impotenti, e spulsi immediatamente dal nostro paese. L'enorme mole di materiali raccolti tocca gli argomenti più disparati, dai colloqui di Amirante col generale Nassiri all'istruzione degli agenti all'estero per la raccolta di



خبرگزاری دانشجویان ایران  
پرسی دانشجویان ایرانی در روم

بیرو ما اراتنی که چندی قبل در مرکز میان آقای "جیورجیو المیرانته" و جناب آقای

ارتشید نصیری صورت گرفته بود، این نمایندگی با ایشان تماس حاصل نمود و قرار شد از این پس برای مبارزه علیه دانشجویان منحرف باصلاح، کفدراسیون مشترک اقدام کرد.

بدینوسیله تفضا میگردد لیست کاملی از دانشجویان منحرف محل تهیه و به ساواک ارسال نمایند تا پس از بررسی در مرکز دستورات لازم اتخاذ گردد.

با احترام  
خوانساری

AMBASCIATA GENERALE IMPERIALE DELL'IRAN  
Ufficio Osservanza degli Studenti iraniani in Svizzera e in Italia

In seguito ai colloqui fra il signor Giorgio Amirante e il generale Nassiri avuti tempo fa nel centro. Questa rappresentanza si è in seguito messa in contatto con il suddetto ed hanno deciso che in futuro condurranno un'azione congiunta contro gli studenti sovversivi appartenenti alla cosiddetta Confederazione.

Perciò si richiede una lista completa di nominativi di studenti sovversivi del

luogo e di spedirla alla Savak che a sua volta la inoltrerà alla centrale, dalla quale verranno prese disposizioni sul da fare a riguardo.

Con osservanza  
Khonsari

Questa è la lettura che smaschera Amirante e il suo partito come collaboratori diretti della Savak, il servizio segreto dello Scià.



Lasciata via mare la città di Tripoli, il nostro inviato ha raggiunto Beirut da Cipro

# In viaggio verso Sidone nel Libano libero

Apprese con soddisfazione, nel Libano del Sud, le nostre mobilitazioni di sabato

(dal nostro inviato)

BEIRUT, 13 — Ho preso un barcone fluviale dei tempi della Regina Vittoria, doveva portare la gente su e giù per il Nilo; ma la prossima tappa è il porto libanese di Sidone, libero, autogestito, assediato, ma non accerchiato.

Le forze siriane vi hanno conosciuto a maggio, una delle sconfitte più umilianti per il loro esercito, il più potente del mondo arabo.

E i siriani si sono ritirati a Gessine, trenta km a est, sulle montagne, da dove si sfogano sparando a casaccio sulla gente della città.

Un medico palestinese è uno dei tanti che fanno questo viaggio o si accingono a farlo, attendendo impazienti l'imbarco. Rappresentano una grande e militante migrazione. Ven-

gono da tutto il mondo, palestinesi e libanesi, rispondendo ad un tacito ma pressante appello del loro popolo. Dai cantieri edili e dalle catene di montaggio della Repubblica Federale, dagli ospedali dell'Inghilterra, dalle università sovietiche, dall'Italia, dagli USA e dall'India, oltre che da tutti i paesi arabi. Più la reazione mondiale si accanisce contro di loro e più i palestinesi crescono. E non sono solo palestinesi e libanesi. Ci sono italiani, francesi. Molti i medici: la categoria più richiesta. Tutti politicizzati, hanno fatto le loro esperienze più che in Palestina nelle lotte studentesche e operaie d'Europa. Sanno tutti qual'è la posta in gioco.

Un ragazzo di vent'anni mi racconta che viaggia da cinque anni. Ama il mare («ho l'acqua salata nelle vene») e mi racconta che ha toccato tutti i porti di

Italia. Ma poi apprende che sono dalla parte della sua gente e dei palestinesi, e mi privilegia scandalosamente per tutto il viaggio: coperte, caffè, colazione, sorrisi e pacche sulle spalle. E' un contributo, almeno nelle sue intenzioni. Prende ottantamila lire al mese per lavorare come un cane, avanti e indietro senza sosta. Il prezzo per i passeggeri è aumentato, dopo l'invasione siriana, del 1.000 per cento. C'è chi specula anche sulla tragedia. Fuori dalle acque territoriali israeliane ci arriva addosso una motovelante israeliana. L'altoparlante e la sirena ce lo annunciano. Tutto calmo a bordo. Poi si mette a girare attorno a noi a dieci metri. Spara in aria. Arroganza, paura, facce dure che non capiscono: sono marines del Tsaal, il tradizionale cuore fascista dell'apparato militare sionista. Poi ripartono. Ho scattato tutte le foto che posso: alla fine sono contenti perché «la gente fuori conoscerà la pirateria israeliana».

Dalle colline sopra Saida si levano colonne di fumo grigio. In città incontro un vecchio compagno ed ami-

co: Abu Meidy, del Fronte Democratico. La strada da Saida a Beirut è ancora libera. L'ennesimo tentativo del nemico, siriani e un reparto corazzato giordano, con contrassegni siriani (sono due anni che Hussein fa fare un vero e proprio servizio militare ai palestinesi in Giordania) di tagliare questa vitale via di comunicazione è stato sventato l'altro giorno. Lungo la strada ci accompagnano scritte come: «No alla Siria, sì alla rivoluzione», «No al complotto siriano-saudita-egiziano», «Il nostro sangue e le nostre menti per la rivoluzione».

A Beirut ci accolgono le cannonate fortunatamente non vicine, come in un film all'acceleratore rivediamo scene, compagni, luoghi, non molto pare cambiato. Solo si vedono tanti combattenti feriti. Alla Wafa, agenzia palestinese, sono contenti per i nostri comunicati radio che, grazie ad Al Fath, hanno rotto l'assedio del silenzio a Tripoli. Ricambio con la notizia delle decine di manifestazioni di sabato scorso in Italia e della manifestazione nazionale del 25. La si riprende subito alle agenzie ed ai giornali, che ne parlano oggi. Chi mi ac-

compagna al mio alloggio è un ragazzo di 20 anni, da sei con Fath. Gli chiedo da dove viene e nella risposta — Tall El Zaatar — c'è qualcosa che nessuno potrà mai descrivere. Lì ha perso il padre, fulminato alla sorgente d'acqua, e lui ha avuto una mano distrutta. Si è salvato con la madre e le sorelle perché è riuscito ad evadere un mese prima. I fratelli sono stati massacrati alla fine.

Ieri nel quartiere-campo di Bor el Buraineh alla periferia sud di Beirut ha avuto luogo una grande manifestazione di massa organizzata dalla resistenza e dal movimento progressista libanese. Ho parlato al comizio portando il saluto della nostra organizzazione e del movimento italiano, e la notizia della mobilitazione in Italia, esprimendo anche l'impegno comune dei nostri popoli nella lotta per la vittoria della resistenza e del movimento progressista libanese, contro l'imperialismo e per la pace e l'autonomia del Mediterraneo. Alla manifestazione è successivamente intervenuto Abu Ayad, il «numero due» dell'OLP.

Fulvio Grimaldi

Pubblicheremo domani il testo della proposta di legge sull'aborto e la mozione approvata alla riunione del coordinamento dei consultori e dei collettivi femministi che si è tenuta venerdì, sabato e domenica a Roma.

## ROMA - Cinque mesi ai due compagni per la manifestazione a sostegno della resistenza palestinese

ROMA, 13 — Cinque mesi a Grazia, cinque mesi e 20 giorni a Michele: questa l'incredibile sen-

tenza del tribunale di Roma.

Il 27 agosto, come è noto, la polizia mise in atto una provocazione premeditata al termine della manifestazione di protesta contro il massacro di Tall el Zaatar, conclusa «coerentemente» da un lancio di lacrimogeni contro i manifestanti che si stavano allontanando.

Non è stato sufficiente — nell'aula del tribunale — che i capi d'accusa fossero smontati uno per uno; non è bastato nemmeno che il PM chiedesse quattro mesi per Grazia e 4 mesi e 20 giorni per Michele, lasciando cadere tanto l'imputazione di violenza, quanto quella di resistenza (sostituita da «tentata resistenza»); il giudice, dopo aver tenuto un atteggiamento scandaloso nel corso dell'intero dibattimento non si è smentito nella sentenza.

## Avvisi ai compagni

Si svolgerà il 26-27 settembre un seminario nazionale sulla scuola. Il materiale preparatorio consisterà in una serie di contributi che saranno pubblicati sul giornale a partire dai prossimi giorni; tutti i compagni sono invitati a discutere questi materiali in riunioni aperte agli studenti, soprattutto quelli delle altre organizzazioni rivoluzionarie. I responsabili delle città capoluogo di regione devono mettersi in contatto con la Commissione Nazionale Scuola per la convocazione degli attivi regionali. Inoltre tutti i compagni sono invitati a spedire al giornale contributi (anche personali) e materiali utili per la preparazione del seminario.

### MILANO

E' necessario che un compagno per ciascuna sezione ritiri, presso il «Centro organizzazione senza-casa» in via Cusani 18, il materiale di propaganda della lotta per la casa.

### A TUTTE LE SEDI

Si comunica che la riunione nazionale della Commissione Internazionale, allargata ai compagni di tutte le sedi, si svolgerà in concomitanza con la manifestazione nazionale per il Libano e la Pa-

lestina, a Roma. Le modalità precise verranno ancora comunicate.

### NAPOLI - VOMERO

Martedì 14, ore 17,30 a Calata S. Francesco riunioni militanti e simpatizzanti. O.d.g.: costituzione comitato vomerese di solidarietà con la resistenza libanese e palestinese.

### NAPOLI STUDENTI

Mercoledì 15 settembre ore 16,30 riunione studenti. O.d.g.: discussione sulla legge del PCI per il preavvicinamento al lavoro.

### PADOVA

Martedì 14 alle ore 16,30 presso la libreria Einaudi, via Zabarella 91, conferenza stampa del gruppo parlamentare di DP con Elio Milani, della commissione difesa della Camera, per presentare le proposte e l'iniziativa parlamentare di mobilitazione di massa per la liberazione del capitano Margherito, per il dibattito sul regolamento di disciplina militare e sul riordino della PS.

### NOVI LIGURE (AC)

Domenica, lunedì, martedì ore 18,30 piazza Indipendenza, mostra sul Li-

### ROMA DISOCCUPATI ORGANIZZATI

Martedì 14 ore 17 in federazione riunione della cellula disoccupati organizzati con delegazioni da tutte le sezioni.

### TORINO

Martedì ore 21 riunione di tutti i compagni che fanno lavoro operaio. O.d.g.: vertenza Fiat e sciopero generale del 24.

### ROMA

La riunione del comitato provinciale si terrà venerdì 17 alle ore 18 in via degli Apuli.

di agosto uno strumento di controllo affinché non possa essere sottratta la disponibilità degli appartamenti in parola a mezzo di falsi contratti, ecc.» la risposta non può essere che negativa in quanto esistono strumenti per una azione preventiva di tal genere. Un controllo sull'effettiva disponibilità potrà essere effettuato al momento dell'eventuale requisizione».

L'assessore dichiara, dunque, che non può requisire né controllare gli appartamenti!

De Grada ha dichiarato: «E' ormai indispensabile prendere una iniziativa politica sul problema, se il prefetto non vuole requisire lo faccia il sindaco. Nella battaglia contro la burocrazia democristiana potremmo mobilitare centinaia di migliaia di lavoratori, è questione di volontà politica. Sto preparando una interrogazione in questo senso da presentare nel prossimo consiglio Comunale il 22 settembre. Nel frattempo chiederò alla giunta che garantisca le famiglie contro eventuali sgomberi».

Il Centro di Organizzazione senza casa ha indetto per giovedì 16 alle ore 21 all'Università Statale una assemblea popolare per fare il punto sulla situazione e per lanciare la piattaforma di lotta in tutti i quartieri, con proposta agli organismi di massa di prendere in mano le liste di lotta in tutta la città. Tra le proposte c'è anche quella di organizzare direttamente i disoccupati per il risanamento degli alloggi sfitti, costringendo il comune ad assumere la gestione utilizzando il miliardo stanziato in bilancio.

### CINA

co, ecc.) rispondevano a domande concretamente presenti in alcuni strati della società cinese e dello stesso partito. E' possibile che lo stesso Mao abbia dovuto accettare una temporanea alleanza con questa tendenza nel momento della lotta contro Lin Biao e i suoi alleati. Ed è probabile che, fino alla morte di Chou En-lai, questa tendenza abbia potuto crescere alla sua ombra, per una ragione molto semplice: che Chou En-lai, per la sua fedeltà a tutta prova alla linea di Mao, rappresentava la garanzia che comunque la crescita dell'economia e le esigenze produttive non avrebbero subordinato a sé la lotta di classe. Scomparso Chou En-lai, Teng e i suoi non hanno più presentato questa garanzia: il passo verso l'economicismo e il revisionismo appariva ormai troppo breve, e la lotta si è riaperta.

Ma la caduta di Teng non significa la sconfitta definitiva della destra, tutt'altro. La destra è ancora forte, soprattutto fra i quadri medio-alti del mondo della produzione e dell'università perché ha radici materiali che non vanno sottovalutate. Semplicemente, essa è oggi priva di un capo, di un leader politico cui far riferimento. In questo senso, la campagna contro Teng è stata l'ultima grande campagna vittoriosa voluta e condotta personalmente da Mao.

3. Qual è oggi lo stato della dirigenza cinese? Il Comitato permanente dell'Ufficio politico, e cioè il massimo organo del partito nell'intervallo tra le riunioni del Comitato centrale, dopo il X Congresso dell'agosto 1973 comprendeva nove persone, alle quali vennero aggiunti in seguito Teng Hsiao-ping (oggi deceduto) e Hua Kou-feng. Di queste persone, cinque sono decedute: oltre a Mao, Tung Pi-wu, Kang Sheng, Chou En-lai, Chu Ten (tutti in età molto avanzata). Un sesto Li Teh-sheng, sembra non faccia più parte del comitato permanente. In quest'ultimo organo restano dunque in quattro: il premier Hua Kuo-feng, l'ex operaio di Shanghai Wang Hung-wen, l'anziano maresciallo Yeh Chien-ying e il dirigente di Shanghai Chang Chun-chiao. Tutti e quattro rappresentano in modi diversi la linea di Mao, alla quale sono legati anche altri membri dell'ufficio politico, come Chiang Ching e Yao Wen-yuan.

Uomini fedeli alla linea di Mao occupano anche i posti più importanti nel governo. Un po' più incerta (o meno conosciuta) appare la situazione nel Comitato centrale, che sarà probabilmente chiamato molto presto a decidere come riempire i vuoti lasciati dalla scomparsa di alcuni leader e dalla sconfitta di Teng. Le sue future decisioni appaiono quindi particolarmente importanti. Si tratterà non solo di sostituire più della metà dei membri del Comitato permanente, ma anche di nominare il nuovo capo di stato maggiore generale delle forze armate. A questa carica, a meno che non si decida di ricorrere a un civile, e cioè a un uomo che abbia percorso la sua carriera per il partito o nell'amministrazione che nell'esercito (ma si ricordi che in Cina la distinzione tra «civili» e «militari» è molto tenue: l'ultimo capo di stato maggiore generale è stato Teng Hsiao-ping), i candidati più probabili sembrano essere tre militari: Chen Hsien-lien, Hsu Shi-yu e Li Teh-sheng. Tutti e tre sono considerati, in diversa misura, fedeli alla linea di Mao: soprattutto Chen Hsien-lien che è già uno dei vice presidenti del consiglio (oltre che comandante della regione militare di Pechino) e che appare da tempo come uno dei personaggi «in ascesa» nel mondo politico cinese. Se si tengono presenti questi elementi (sia pure assai schematici e, in una certa misura, ipotetici), si può ritenere che, per lo meno nel breve periodo, la dirigenza cinese non dovrebbe conoscere gravi sconvolgimenti. Resta il fatto, difficilmente contestabile, che la scomparsa di Mao ha privato la sinistra del suo principale punto di riferimento: da ora in avanti, essa dovrà fare da sé.

### SOLDATI

della Difesa, lo stesso Andreotti, i comandi militari a sospendere tutte le esercitazioni e ad impiegare mezzi e uomini per ricostruire.

Per questo proponiamo

## DALLA PRIMA PAGINA

che le amministrazioni comunali chiedano alla Prefettura l'impiego dei soldati (come ha già fatto il comune di Venezia) sapendo però che il problema non è avere 5-10 soldati per caserma, ma l'uso di uomini e mezzi al servizio del Friuli.

Per questo chiediamo ai sindacati, ai partiti democratici, e soprattutto ai terremotati e ai loro organismi di farsi sentire, prendere posizione, scrivere ai giornali, fare interpellanze alla camera e, principalmente, organizzare la lotta con i soldati, allo scopo di avere un esercito diverso, al servizio delle esigenze popolari, con quelle garanzie e diritti che spettano anche ai soldati.

Per questo proponiamo: — una settimana di discussione e mobilitazione nelle caserme con la raccolta di firme a sostegno della proposta di impiego massiccio delle Forze armate nella ricostruzione; — di arrivare dappertutto ad un minuto di silenzio giovedì, giorno dello sciopero generale della zona Gemona-Osoppo.

Questo è necessario per avere idee chiare dentro e fuori le caserme. Occorre inoltre arrivare ad una richiesta grossa, generale, sostenuta con forza «dai terremotati e dai soldati», andando davanti ai Comandi ed alle Prefetture con manifestazioni di soldati, alpini e terremotati a Udine e Pordenone a fine settimana.

Facciamo presto perché da una parte la gente continua ad andarsene, dall'altra per i soldati si avvicinano le manovre».

**Coordinamento regionale dei soldati democratici del Friuli**

### FRIULI

maggio, alla vigilia dell'inverno.

Quattro mesi spesi a riparlare alla meglio le cose, senza nessun aiuto, e spesso con intralci pesanti da parte degli organi del potere pubblico: 4 mesi in cui la chiarezza dei propri diritti, dei propri bisogni, della propria forza di popolo ha avuto contro di sé scelte politiche che lavorano attivamente contro la ricostruzione non a suo favore.

La requisizione di case era esigenza chiarissima per la gente, così come quella della requisizione delle caserme. Per un regime politico, basato su questi interessi economici e politici era fondamentale negarla. La requisizione, di cui questi giorni Andreotti e la giunta regionale parlano è l'affitto, lautamente pagato, di alberghi, di case in cui deportare la gente, lontano dalle zone terremotate. L'impiego di tutte le forze per garantire un inverno non in tenda, era un dovere minimo, un regime basato sul profitto e sulla speculazione ha preferito la scienza di due ditte — ampiamente denunciate da noi — di ampia parte della stampa di Pozzuoli, con l'eccezione della Selenia — una fabbrica che aveva bocciato il contratto e che aveva impegnato il CdF a richiedere gli stessi obiettivi sulla vertenza aziendale — pronta a partire in lotta sul salario e per le assunzioni. Infine è da tenere presente la gravità di molte fabbriche della zona industriale di San Giovanni (Italtro, Mecfond, ecc.) colpite nell'occupazione.

Una situazione di attendismo è quella descritta dai compagni di Marghera. Specie tra i chimici, dove la sfiducia e lo scontro con il sindacato hanno le loro radici nella conclusione del contratto e al Petrochimico nella gestione antioperaia che il sindacato ha fatto della lotta per le manutenzioni, ci sono parecchi straordinari, molti casi di repressione dell'assenteismo avvenuti nel più completo silenzio sindacale. Alcuni episodi di lotta sono però importanti, come la riduzione della produzione della Azotati in agosto e i picchetti alla Montefibre per impedire l'uscita dei pezzi.

### Siemens e Pirelli

Due situazioni importanti a Milano (a parte il problema delle assunzioni all'Alfa, di cui parleremo in seguito): la «Siemens», dove gli operai sono protagonisti di una lotta eccezionale contro la ristrutturazione e la disoccupazione. Dopo 1500 trasferimenti nello stabilimento fuori Milano, la Siemens, ha introdotto speciali macchinari che diminuiscono drasticamente l'occupazione; questi macchinari sono bloccati e recintati con bandiere rosse, e gli operai impediscono il loro funzionamento. E la Pirelli dove, caduta la proposta padronale del «sei

lotta stava riprendendo con forza, contro un nemico che certo è forte, ma anche piegabile (il governo basato sulle astensioni non può imporre a un popolo — per Seveso come per il Friuli — la lurida gestione della sciagura che ha sempre cercato di imporre).

Che cosa fare oggi: in queste ore ci sono fra la gente due tendenze, che si contrastano anche all'interno di ogni persona, all'interno di ogni famiglia. E' la tendenza alla rassegnazione, a dire che non si può cambiare, a dire che non si può tollerare insieme un terremoto che non fruisce mai e le condizioni in cui il Potere pubblico ha messo la gente, e quindi che tanto vale andarsene, anche per poco, magari per poi tornare presto. E' uno stato d'animo che nasce dalla delusione di questi mesi, dalle condizioni in cui sono costretti i bambini, gli anziani, dalla prostrazione di veder distrutto un lavoro di mesi.

Solo chi ha vissuto a Gemona ed in Friuli in questi mesi può capire. Va detto che una reazione legittima si, ma sbagliata: favorire i nemici del Friuli. Va detto con forza che su questa tendenza, su questo impulso — che la prima volta — a una rinuncia, anche se temporanea, speculano ferocemente portavoce più meschini del potere.

«Deportateli!» dovrebbe essere il titolo di due editoriali — domenica e lunedì — del direttore del Messaggero Veneto, Vittorio Meloni («Ha fatto 100 editoriali sul terremoto dal 6 maggio», scrive di lui la grande stampa, e sembra che parli di Menene).

Vittorio Meloni ci informa che, se le baracche non sono pronte, è però pronto un piano d'emergenza che prevede il trasferimento a Lignano e a Grado della gente (già si parla della cifra altissima di 400 mila persone che la regione si impegnerebbe a sborsare, in soldi della ricostruzione, ad albergatori, e grandi proprietari formalmente «requisiti»). «Emergenza» per questo signore come per la giunta centrista della regione non significa impegnare uomini e mezzi per permettere ai friulani di restare; «emergenza» per costoro significa che i friulani devono pagare ancora una volta, che devono andarsene altrove. Questo è in-

### VERTENZE

continua da pag. 2

razione c'è una grande discussione sull'astensione del PCI, sul governo, ma accompagnata da una sfiducia notevole nei confronti dei delegati e senza attuali forme di organizzazione alternativa. Una situazione simile anche in molte fabbriche della zona di Pozzuoli, con l'eccezione della Selenia — una fabbrica che aveva bocciato il contratto e che aveva impegnato il CdF a richiedere gli stessi obiettivi sulla vertenza aziendale — pronta a partire in lotta sul salario e per le assunzioni. Infine è da tenere presente la gravità di molte fabbriche della zona industriale di San Giovanni (Italtro, Mecfond, ecc.) colpite nell'occupazione.

Una situazione di attendismo è quella descritta dai compagni di Marghera. Specie tra i chimici, dove la sfiducia e lo scontro con il sindacato hanno le loro radici nella conclusione del contratto e al Petrochimico nella gestione antioperaia che il sindacato ha fatto della lotta per le manutenzioni, ci sono parecchi straordinari, molti casi di repressione dell'assenteismo avvenuti nel più completo silenzio sindacale. Alcuni episodi di lotta sono però importanti, come la riduzione della produzione della Azotati in agosto e i picchetti alla Montefibre per impedire l'uscita dei pezzi.

### Siemens e Pirelli

Due situazioni importanti a Milano (a parte il problema delle assunzioni all'Alfa, di cui parleremo in seguito): la «Siemens», dove gli operai sono protagonisti di una lotta eccezionale contro la ristrutturazione e la disoccupazione. Dopo 1500 trasferimenti nello stabilimento fuori Milano, la Siemens, ha introdotto speciali macchinari che diminuiscono drasticamente l'occupazione; questi macchinari sono bloccati e recintati con bandiere rosse, e gli operai impediscono il loro funzionamento. E la Pirelli dove, caduta la proposta padronale del «sei

fatti l'asse centrale del progetto della Giunta, a tempo preparata, con ammette Melloni, reo confessò: allontanare il popolo friulano dalle zone in cui abita, costringerlo non poter far nulla per imporre la ricostruzione, costringerlo ad attendere altrove e per mesi l'incerto potente per una emigrazione più duratura. E' questo che va abbattuto. E' contro questi mostruosi disegni che la lotta. Per questo è questi giorni che si deve se vince in condizioni drammatiche la tendenza principale, quella più di fusa, quella dell'impotenza e subito misure di emergenza (impiego dell'esercito, la presentazione delle imprese, la funzione della manodopera necessaria) o se il terremoto che continua, l'uso del potere contro un popolo in pongono una sconfitta, si pure temporanee ma gravi.

Per questo sono ore decisive per mobilitarsi tutta Italia per il Friuli. Vanno prese subito le misure per installare rapidamente le baracche per permettere alle migliaia di friulani che vogliono rimanere di rimanere.

Ogni forma di lotta ha senso ed è urgente: nessuna «grande ricostruzione» potrà essere fatta in un paese spopolato senza il controllo della gente sulle scelte e sui tempi. E' urgente il blocco dei paesi, la raccolta delle bollette, è urgente una manifestazione esplicitamente diretta ad ottenere l'impiego dell'esercito. E' urgente portare nei gli scioperi già indetti da sindacato in Friuli gli obiettivi della gente, è urgente far sentire alla commissione parlamentare la stessa voce che ha sentito Andreotti. E' urgente lavorare fin d'ora per una grande mobilitazione, nel momento in cui il governo delle astensioni porterà al parlamento la legge sul Friuli. E' urgente che vengano sia una mobilitazione di lotta, esplicitamente di lotta, a sostenere gli obiettivi del popolo friulano, dei suoi organismi di base in tutta Italia (al fianco ad un immediata e consistente sostegno materiale al coordinamento dei paesi, agli organismi che rappresentano le popolazioni). E' questo l'unico modo per dire, anche a chi è tentato dalla sfiducia, che è possibile una doverosa, necessaria lotta.

più tre» sull'orario, ci sono da segnalare i passi avanti fatti dalla nuova organizzazione del lavoro con l'introduzione delle sole di produzione con cottimo collettivo — una forma di salario che prevede persino il non pagamento dei pezzi non soddisfacenti — e il prossimo rientro degli operai che l'anno scorso erano state messe in cassa integrazione a zero ore: la Pirelli ha intenzione per l'occupazione di richiedere alla classe operaia maschile due turni di notte al posto di uno, sarà un terreno di duro scontro, data la storica opposizione operaia al turno del venerdì notte.

## otto assunzioni contro 3.000 ore di straordinario

Altre indicazioni da cui i compagni possono trarre indicazioni utili sul comportamento sindacale vengono dalla zona di Trento e di Rovereto. Alcuni elementi: il coordinamento sindacale della «Grundig», riunito a Milano ha annunciato di non dare la copertura se il consiglio di fabbrica di Rovereto insiste nel presentare una piattaforma che contiene aumenti di 35.000 (nonostante la proposta fosse accolta favorevolmente anche dagli altri CdF del gruppo) alla «Ignis», dove i nostri compagni sono orientati a chiedere un aumento di 30.000 mensili sul premio, la federazione provinciale risponde con un bizzarro discorso secondo il quale ora occorre portare tutte le fabbriche allo stesso stadio, per cui compito di quelle con contratti più avanzati sarebbe di stare fermi (e lo stesso discorso lo propone anche all'interno della fabbrica stessa, tra reparti forti e reparti meno forti) e ancora in una situazione dove l'empirismo e l'incertezza dominano tutto il dibattito sindacale, si è giunti in una piccola fabbrica a barattare tremila ore di straordinario con otto assunzioni.

### TRENI

testa nei confronti della politica sindacale, così in molte altre situazioni. Alle 21 di ieri i treni si sono fermati, molte stazioni sono state chiuse al traffico, ed è cominciata una serrata discussione di tutto il personale. A Venezia e Torino molti ferrovieri raccolgono le deleghe sindacali (che andrebbero rinnovate ad ottobre). Nel sud la partecipazione allo sciopero è molto alta, si dice attorno al 40 per cento. A Palermo la stazione è nuovamente picchettata dai ferrovieri in sciopero e non parte da ieri nessun treno. A Roma c'è stato un grande entusiasmo e partecipazione dei lavoratori all'assemblea indetta dal Comitato Politico dei Ferrovieri nel cortile centrale del Ministero dei Trasporti.

Questa iniziativa è stata presa in alternativa allo sciopero della FISAFS che con la demagogia richiama delle 100 mila lire (non si sa bene in che modo articolata) cerca di recuperare da destra il giusto malcontento dei ferrovieri, portando avanti una piattaforma che per il resto è perfettamente in linea con le esigenze aziendali di ristrutturazione (vedasi il piano di dare sempre maggiore potere ai dirigenti aziendali, accentuando il carattere autonomo e privatistico dell'Azienda).

Dopo aver valutato il carattere di divisione e di confusione tra i lavoratori che avrebbe portato una partecipazione allo sciopero, considerato il malcontento e lo sdegno per la politica sindacale assai diffuso tra i ferro-

## DALLA PRIMA PAGINA

vieri, i compagni hanno ritenuto necessario realizzare un'alternativa politica di mobilitazione per uscire dalla inerzia, convocando un'assemblea durante l'orario di lavoro, vincendo in tal modo tutti i dubbi (da altri manifestati) sulla capacità di mobilitazione dei lavoratori, dati i tempi tecnici ristretti.

Oltre cento ferrovieri hanno dato vita, superando la partecipazione a precedenti manifestazioni sindacali, ad un'assemblea da cui è emersa con chiarezza l'esigenza di forti aumenti salariali da realizzarsi sulla paga base e di battere il piano di ristrutturazione aziendale con lo sblocco delle assunzioni, con le 36 ore settimanali, con la rigidità del posto di lavoro, e di respingere le piattaforme che praticano la divisione dei lavoratori introducendo più raffinati meccanismi selettivi e meritocratici (concorsi interni, prove, ecc.).

Da molti interventi è emersa, soprattutto, la necessità «visto che nessuno ci pensa» a farsi carico delle proprie esigenze, a scollarsi di dosso la tutela di chi si arroga il diritto di rappresentare i lavoratori (e utilizza le cariche sindacali per realizzare la propria carriera) e quindi di intraprendere la strada dell'organizzazione autonoma, pur consapevole della difficoltà del processo, al fine di prendere «nelle nostre mani i nostri destini» come ha detto un vecchio lavoratore. L'assemblea si è data

una prima scadenza di lotta per giovedì prossimo, giorno di incontro tra Ministri e sindacati, per far pesare con un corteo interno le nostre esigenze sul tavolo delle trattative. L'assemblea ha ribadito inoltre l'impegno di andare ad un convegno nazionale delle strutture di base a breve scadenza per il rilancio della lotta sul piano nazionale.

L'estromissione della FISAFS dalla lotta che si va aprendo sul salario è un obiettivo a cui non è possibile rinunciare, e dal quale dobbiamo lavorare da subito, riprendendo l'iniziativa generale sugli obiettivi operai del contratto.

### CASA

sgombero. Tutto ciò si svolge nella totale assenza di prese di posizione da parte della giunta comunale, in particolare dell'assessore all'edilizia pubblica del PCI Carlo Cuomo che si è reso irreperibile nelle giornate di sabato e domenica.

Probabilmente a Palazzo Marino vi è molto disorientamento nei confronti delle posizioni da prendere. L'imobilismo e il crollo di sacco in cui si è cacciata la giunta con i suoi reiterati tentativi di raggiungere un compromesso con le immobiliari, si scontra con la cruda realtà messa in evidenza dalle occupazioni di sabato. Se la requisizione dei 4 mila alloggi non è tempestiva, le immobiliari avranno tutto il tempo di distruggere gli appartamenti censiti. E' questo

il dato politico più importante che spinge gli organizzatori del «Centro Organizzazione senza casa» a partire da subito alla preparazione di nuove occupazioni. Ieri il compagno De Grada, consigliere comunale di DP, ha reso nota una risposta di Cuomo ad una sua interrogazione sul problema dei 4 mila alloggi fatta a luglio, che evidenzia tutta la fallimentarietà e la debolezza della politica della giunta.

«...atteso che tale procedura era stata dichiarata legittima dal tribunale regionale amministrativo in occasione di requisizioni di alloggi operata nel 1975, il provvedimento di requisizione dovrebbe essere assunto dal Prefetto, che è ritenuta autorità competente in materia. Pertanto la situazione è stata illustrata prima delle ferie e stive al prefetto il quale si è già impegnato ad intervenire personalmente al fine di rendere ancora possibile l'uso convenzionato degli alloggi liberi. Si spera che tale autorevole intervento porti a risultati positivi e a tal fine nei prossimi giorni saranno ripresi i contatti con il prefetto. Qualora però ciò non avvenisse l'amministrazione comunale richiederà in modo formale al prefetto stesso, di procedere alla requisizione degli alloggi disponibili ed utilizzabili. E' bene peraltro precisare che non basta la richiesta formale per avere la requisizione. Infatti l'adozione di tale provvedimento rientra nei poteri discrezionali del prefetto. Per quanto concerne la domanda «Se è stato previsto per il mese